

Angola. L'incredibile storia di padre Bortolami. Un anno fa l'imboscata. Ora vive con l'Unita

Un cappuccino per i ribelli

Dal giorno dell'agguato si erano perse le sue tracce. «Mi hanno portato con loro. Sono stato io a chiedere di restare. Perché qui ho trovato...»

Pubblichiamo questa settimana la prima parte di un servizio esclusivo sull'Angola di Jonas Savimbi, l'indiscusso capo del movimento filo-occidentale Unita (Unione nazionale per l'indipendenza totale dell'Angola). I nostri inviati hanno trascorso due mesi nella boscaglia del Cuando-Cubango, seguendo le varie fasi della più grossa offensiva mai lanciata dall'esercito governativo contro i santuari della resistenza.

Su questo numero riportiamo l'incredibile vicenda del frate cappuccino Gabriele Bortolami, di cui non si aveva più alcuna notizia dalla fine dello scorso anno, da quando cioè era caduto in un'imboscata dell'Unita.

La seconda parte del reportage, che comparirà, accompagnata da un ampio servizio fotografico, nelle prossime settimane, denuncia il coinvolgimento sovietico nell'Africa australe e il tentativo delle forze di Luanda di piegare per sempre i ribelli di Jonas Savimbi. Diciotto brigate, appoggiate dall'aviazione, hanno attaccato la mini Repubblica della guerriglia su due differenti assi. A Nord-Est i governativi sono riusciti ad occupare Cazombo, ma è a Sud che si è svolta la fase decisiva dello scontro, la città-fantasma di Mavinga, nodo strategico dell'intera area, era l'obiettivo conteso, raggiunto nei giorni più cruenti dell'offensiva dagli inviati stessi de Il Sabato.

L'ultimo atto di questa battaglia senza scrupoli ha segnato il capovolgimento della situazione. Le truppe dell'Unita sono passate al contrattacco e l'esercito, appoggiato da unità cubane, ha dovuto battere in ritirata. Ritirata trasformata in rotta, sfociata nel drammatico epilogo della «battaglia della sete», a cui i nostri inviati hanno assistito dalla prima linea sul fiume Lomba.

Jamba, ottobre. «Scusi, lei è padre Gabriele?...». «Sì, sono io, ma voi da dove venite che parlate così bene la mia lingua?». «Dall'Italia padre, siamo pior-



ti solo dal fatto di poter dir messa ogni giorno; due mesi e mezzo di tappe forzate sono duri senza l'aiuto di Dio. Avevamo dunque l'appoggio del popolo che, sostenendo la resistenza, ci consentì di arrivare ad una base dell'Unita, nella zona di Kangola. In cambio dell'aiuto i guerriglieri razziano il bestiame all'Mpla e lo distribuiscono, stile Robin Hood, ai villaggi. Attraversammo senza difficoltà Jongo e Milamolo, considerate delle città per il semplice fatto di possedere qualche edificio in muratura. A Sautar trovai una chiesa e, dopo tante sofferenze, baciai la pietra dell'altare. Il viaggio continuò e finalmente giungemmo a Jamba, capitale provvisoria dell'Unita. Savimbi in persona mi accolse trionfalmente presentandomi agli altri come un giovane padre proveniente dal Nord... Era il 5 febbraio».

Il Sabato: Sono passati mesi e lei sembra essersi integrato. Cosa è accaduto?

Padre Gabriele Bortolami: Ho innanzitutto chiesto al generale il permesso di restare qui e poi sono stato aiutato dall'Unita stessa. Attualmente insegno fisica e chimica nelle scuole del segretariato generale dell'educazione e cultura. Tra l'altro non sono solo: un padre e una suora portoghesi tengono lezioni di lingue. Altre due madri, una tedesca e una spagnola, esercitano il loro apostolato in ospedale. Una cosa del genere non si poteva fare prima, dall'altra parte della barricata, proprio perché risulta evidente che gli studenti che concludono gli studi presso religiosi e vanno a specializzarsi all'estero sono indirettamente influenzati dai nostri insegnanti. Quello che accade qui, invece, è un segno grande di apertura dell'Unita nei confronti dei religiosi.

Il Sabato: Fra protestanti e cattolici esistono ancora gli attriti di un tempo?

Bortolami: Gli slogan del partito parlano chiaro: «protestanti e cattolici hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri». Un ottimo segnale di normalizzazione dei rapporti tra le due Chiese è comunque confermato dagli scambi di visite e di ospiti. Ci aiutano anche materialmente regalandoci registratori, testi vari e altro ancora. E' indubbio però che la loro attività è ben più ampia della nostra, anche perché sono tutti indigeni e laici.

Il Sabato: Può dirci qualcosa riguardo la presenza cubana e sovietica in Angola?

Bortolami: A Luanda ci sono rimasto poco. Comunque la presenza cubana è massiccia ed anche quella sovietica si fa sentire.